

Istruzione Il dibattito tra innovatori e scettici digitali. E l'Europa boccia l'Italia: pochi fondi per lo sviluppo

La scuola che rifiuta di usare i tablet

Il no dei genitori in un'elementare «Non possono sostituire i libri L'apprendimento è a rischio»

Hanno avuto paura che quei tablet si trasformassero in «armi di distrazione di massa». Che le novità digitali potessero avere «conseguenze negative su attenzione e memoria, sui processi emotivi e la socializzazione». Così, alla proposta di trasformarsi in «Cl@ssi 2.0» — tutta tablet e tecnologia — la IB dell'elementare Iqbal Masih di Roma ha detto no. «No» per le modalità («una decisione comunicata a inizio anno, senza che i genitori venissero consultati», spiega Mauro Giordani, un papà che guida il gruppo di «dissidenti» tecnologici). Ma no, soprattutto, «per un progetto i cui effetti non sono noti né a noi, né alle insegnanti, né al ministero proponente». Troppa didattica digitale, sostituzione dei libri di testo con i tablet, sono convinti i genitori, può essere dannosa.

Per approfondire l'argomento, hanno organizzato un dibattito aperto, mettendo a confronto tecnointusiasti e dubiosi. Protagonista dell'incontro, il filosofo Roberto Casati, autore del libro «Contro il colonialismo digitale», che ha appoggiato le tesi dei genitori della classe romana, illustrando e motivando il proprio pensiero con la necessità di «eser-

citare un sano principio di precauzione». «Non è ancora chiaro — ha sostenuto — il contributo pedagogico che le nuove tecnologie possono dare». Ha citato ricerche di Marco Gui, dell'Università di Milano Bicocca, basate su un'analisi dei risultati Ocse-Pisa 2009: le tecnologie a scuola sono vantaggiose a piccole dosi, ma diventano controproducenti con l'aumentare del tempo dedicato. «Sono molto distrattive e abbassano la soglia dell'attenzione», spiega Casati. Che non vuole essere definito un «luddista» («sono stato tra i primi a usare un tablet», ci tiene a dire), ma è «contro la logica di sostituzione che oggi sembra prevalere».

«Nessuna "abbuffata" digitale», sostiene invece la presidente, Stefania Pasqualoni, spiegando che il progetto prevedeva che solo tre delle 40 ore settimanali fossero dedicate all'uso delle tecnologie.

Dopo i genitori dell'elementare romana è stato Bernardo Vertecchi, ordinario di Pedagogia all'Università Roma Tre, a gettare ombre sui possibili rischi di un uso precoce della tecnologia. Perdere la capacità di scrittura manuale, utilizzare solo o prevalentemente la tastiera — sostiene — può avere

risvolti negativi sulla qualità del pensiero». E per sperimentare i benefici di un esercizio costante della scrittura a mano, ha coinvolto 350 bambini di due elementari della capitale nel progetto *Nulla dies sine linea* (neanche un giorno senza tracciare una linea). Mentre lo psicologo tedesco Manfred Spitzer, autore di «Demenza digitale» (Il Corbaccio) sostiene che l'uso della tecnologia abbia effetti negativi sull'ippocampo, portando alla perdita della memoria, alla riduzione delle capacità spazio-temporali e, alla lunga, a maggiori probabilità di sviluppare l'Alzheimer.

Ma insieme agli «apocalittici», crescono anche gli «integrati»: scuole all'avanguardia, come il liceo Lussana di Bergamo o l'istituto Frejus di Bardonecchia, felici esempi di sperimentazioni «Total tablet». Diventa così sempre meno chiaro se il nostro Paese creda o meno alla possibilità che i ragazzi possano studiare efficacemente attraverso un tablet, uno smartphone o un pc.

Sul fronte delle dotazioni, l'ennesima tecno boccia è arrivata dall'Eurispes, che nel rapporto «Italia 2013» tira le somme: per introdurre tecnologie digitali nelle classi della

Penisola sono stati spesi 30 milioni di euro, 5 euro a studente. Di questo passo, ci vorranno quindici anni per metterci alla pari con Paesi come la Gran Bretagna, che ha l'80% di classi dotate di strumenti didattici informatici. I ricercatori hanno anche fatto l'inventario: 70mila le lavagne interattive (le Lim) a disposizione degli studenti in 1.200 classi (la domanda è dieci volte superiore), 416 le «Cl@ssi 2.0» sul territorio. Una penuria di dotazioni già sottolineata in precedenza dall'Ocse: alle elementari, sei computer ogni 100 scolari, contro una media europea di 16. E appena il 6% di Scuole 2.0, a fronte di una media Ue del 37%, al di sotto anche di Spagna e Portogallo.

Mentre nella Penisola si investono solo 15 milioni di euro per la connettività, intanto, il Regno Unito impiega 40 milioni di sterline per dotare tutti gli istituti di banda larga; e la scuola americana corre e sogna in grande: wi fi e banda larga in tutte le scuole entro 5 anni, ha assicurato Barack Obama. Forte dell'appoggio delle grandi aziende del settore, da Apple a At&T, da Microsoft a Verizon, che daranno il loro contributo a un progetto di 750 milioni di dollari.

Antonella De Gregorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70

Mila le lavagne interattive (le Lim) in 1.200 classi e 36 scuole coinvolte nelle nuove sperimentazioni didattiche, secondo l'ultimo rapporto Eurispes. Circa 80mila gli insegnanti che hanno partecipato ad attività formative sull'uso di questa strumentazione

416

Le classi coinvolte nei progetti «Cl@ssi 2.0» (nuove tecnologie che integrano l'apprendimento): 124 classi nella scuola primaria; 156 classi nella secondaria di primo grado; 136 classi nella secondaria di secondo grado

La discussione**La critica
in un libro**

✓ Sopra, la copertina di *Demenza digitale* (edizioni Corbaccio) di Manfred Spitzer

**Il modello Usa
con i privati**

✓ Negli Stati Uniti il progetto «ConnectED» prevede un'alleanza con le aziende che si occupano di tecnologia (Apple, Microsoft, Sprint e Verizon)

**Il Piano
tecnologico**

✓ In Italia il «Piano Scuola Digitale» intende modificare gli ambienti di apprendimento attraverso l'integrazione delle tecnologie nella didattica

**Risorse scarse
e ritardi**

✓ Il «Piano» in Italia procede a rilento: un pc ogni 15 studenti alle elementari; alle medie uno ogni 11 studenti; 1 ogni 8 alle superiori. Investiti ogni anno «solo» 30 milioni

Maryland**Obama
e le classi
iper-connesse**

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ieri durante una visita in una classe della Buck Lodge Middle School ad Adelphi, nel Maryland.

Il presidente americano ha illustrato i progressi del progetto «ConnectEd» che ha l'obiettivo di connettere il 99 per cento degli studenti americani ai sistemi di nuova generazione e alla tecnologia wireless entro cinque anni (Jewel Samad/Afp)



La scuola che rifiuta di usare i tablet

Il no dei genitori all'adattamento
«Non possono solo i bambini
che grandi sono a usare i tablet»

Qui concorsi innovativi che creano giovani inventori indipendenti